L'economia si tinge di verde

Dall'edilizia all'industria, dai rifiuti alla gestione del paesaggio: i settori che hanno scelto di convertirsi al green

L'inventario dei mestieri verdi comincia a diventare troppo articolato: dal risk manager al green copywriter, dalla guida naturalistica all'esperto di bonifiche, dall'agronomo che seleziona le specie resistenti al cambiamento climatico al geologo specializzato in dissesto idrogeologico, dal progettista di impianti solari al carpentiere specializzato nella costruzione di tetti super isolati. È una lista talmente lunga da risultare disorientante. E se si tentasse invece l'operazione opposta, se si provassero a elencare le attività che non avvertono il richiamo ecologico? Si scoprirebbe subito che la lista è più breve: in quasi tutti i settori ci sono segmenti, più o meno consistenti, che si riconvertono alla logica della maggiore efficienza e del minor impatto. Anche perché hanno scoperto che, assieme al risparmio ambientale, c'è un netto vantaggio per il portafoglio. Nel 2012 - calcola Fabio Renzi, segretario della Fondazione Symbola - il 23 per cento delle assunzioni programmate dalle imprese industriali e dei servizi ha fatto riferimento a professioni legate alla green economy: in parte green jobs in senso stretto, in parte persone con competenze green. Inoltre la quota di assunzioni in questo settore è meno stagionale della media, per cui facendo un calcolo annuale si sale al 30 per cento. Proviamo a dare una rapida occhiata al panorama di alcuni settori chiave guardando, più che alle specializzazioni, all'indirizzo che stanno prendendo i vari mestieri e alle nuove competenze che richiede la svolta in atto. Partiamo con l'edilizia, settore segnato da un cambiamento radicale anche per la violenza della crisi che ha investito il vecchio modo di costruire.

A partire dal dopoguerra si è puntato molto sull'impiantistica e poco sull'involucro degli edifici: pareti leggere per riscaldamenti pesanti. «È stata una follia energetica che stiamo pagando cara», osserva Chiara Tonelli, la docente di Architettura che l'anno scorso ha guidato il progetto Med in Italy, medaglia di bronzo al Solar Decathlon, le olimpiadi dell'architettura green. «Ora invece si comincia a guardare non solo alla singola casa, ma all'intero quartiere, con le sue necessità di riciclo dei rifiuti, di riuso dell'acqua, di una mobilità non centrata sull'automobile. E si scopre così che in edilizia non si può più pensare a un lavoro non green. L'evoluzione della normativa, la crescente richiesta di qualità, l'esigenza di maggiore benessere, una spinta etica largamente diffusa: tutto porta a una rivoluzione dell'approccio che metta al centro l'efficienza, la salute, la riduzione dell'inquinamento. Ma ai giovani per raggiungere questi obiettivi non basta la buona volontà, servono strumenti adeguati e competenze specifiche: penso ad esempio a software come il Bim, Building information modeling, che proietta in tre dimensioni lo sviluppo dei progetti includendo tutte le variabili ambientali».

"La natura dell'Italia. Biodiversità e aree protette: la green economy per il rilancio del paese": l'evento si terrà l'11 e 12 dicembre 2013 all'Università Sapienza di Roma

La componente green è sempre più importante anche nel campo delle ristrutturazioni, che rappresentano una quota crescente del mercato. Come spiega Ermete Realacci, presidente della commissione Ambiente della Camera, il sistema di agevolazione fiscale arrivato al 65 per cento ha rappresentato un'arma formidabile di miglioramento ambientale e di contenimento della crisi economica: ha attivato 1.400.000 interventi di miglioramento dell'efficienza delle case, per circa 18 miliardi di euro di investimenti, e ha creato 50mila posti di lavoro all'anno, soprattutto nelle piccole e medie imprese dell'edilizia e dell'indotto.

La situazione, dal punto di vista occupazionale, è simile nel campo dei rifiuti, un altro settore in cui la componente green si muove in maniera anticiclica. Secondo una ricerca dallo studio Althesys, gli addetti nel comparto della raccolta e trattamento dei rifiuti da imballaggio sono 16mila, che salgono a 36mila se si amplia il perimetro osservato all'industria del riciclo, cioè ai settori mani-

fatturieri della trasformazione di materie prime seconde da imballaggio. Dieci anni fa erano la metà.

«Non posso promettere che nel prossimo decennio raddoppieranno di nuovo, ma certo questo è un campo che risente poco della crisi», afferma il direttore del Conai, Walter Facciotto. «Il comparto della raccolta e del riciclo di rifiuti da imballaggio nel 2012 ha realizzato un fatturato complessivo pari a 9,5 miliardi di euro, in linea con l'anno precedente. Una bella cifra, come risulta evidente se la si confronta con altri settori tradizionalmente considerati di eccellenza nel panorama produttivo italiano come l'industria tessile, che l'anno scorso ha registrato un giro d'affari di 7,9 miliardi. O come i macchinari da imballaggio, che hanno avuto un fatturato di 4,4 miliardi. O come il comparto vinicolo, che ha raggiunto gli 8,9 miliardi».

Biochimica

Anche il mondo della chimica è attraversato da una profonda trasformazione in senso ambientale. Il più radicale nel tracciare la mappa di questa trasformazione è l'economista Gunter Pauli, il guru dell'impatto zero che negli anni Novanta ha proposto la nascita delle "bioraffinerie", vere e proprie fabbriche che, mutuando le tecniche utilizzate dall'industria del petrolio, tendono a recuperare, molecola per molecola, tutti i beni dismessi. A quei tempi sembrava un'utopia. Ma in Italia quel progetto ha acquisito concretezza grazie al lavoro di ricerca della Novamont che ha brevettato una plastica biodegradabile per sostituire con buste compostabili i vecchi shopper che hanno inquinato fiumi e campagne: mezzo chilo di mais e un chilo di olio di girasole bastano a produrre circa 100 buste di bioplastica. Dopo il debutto con l'impianto di Terni - a chilometri zero grazie a un accordo con la Coldiretti per ottenere la materia prima agricola nelle vicinanze dell'impianto - il piano è stato rilanciato in Sardegna. A Porto Torres, dove la crisi ha ucciso uno dei poli chimici più importanti del paese, una coltivazione di cardi (pianta rustica che si accontenta dell'acqua piovana e non ha bisogno di fertilizzanti) alimenterà il nuovo impianto per la produzione di bioplastiche frutto di una joint venture tra Eni e Novamont. «Da quello che sta avvenendo nel mercato bisogna trarre indicazioni da applicare anche a livello formativo: per salvare i posti di lavoro dell'industria tradizionale, condannata alla chiusura dalle difficoltà di mercato, servono nuove competenze che ne accelerino la trasformazione», propone Francesco Ferrante, vicepresidente del Kyoto club. «Ad esempio Chimica è una delle poche facoltà che spesso non prevede il nume-

ro chiuso perché le richieste sono poche: un approccio più innovativo potrebbe cambiare in modo radicale il livello di iscritti».

La passione del verde

Anche nel campo più facilmente associato all'idea di verde, la gestione della natura, non mancano le sorprese. «In Italia le aree con il timbro Unesco stanno crescendo in numero e in importanza: abbiamo 9 riserve della biosfera, più altre due in arrivo, e 4 luoghi naturali appartenenti al patrimonio mondiale dell'umanità», ricorda Renato Grimaldi, responsabile della direzione protezione natura del ministero dell'Ambiente. «È un approccio che si aggiunge a quello conservazionista classico aprendo nuovi spazi di intervento e nuove possibilità di lavoro perché si tratta di un punto di vista dinamico. L'Unesco concede il suo logo alle situazioni di eccellenza caratterizzate da un equilibrio particolare tra natura e intervento umano. In Spagna ci sono operatori turistici che propongono tour nelle aree protette dall'Unesco, e per mantenerlo bisogna calibrare al meglio le attività di intervento nell'area interessata. Si aprono possibilità di lavoro per biologi, storici del paesaggio, economisti, botanici, geologi, architetti, ingegneri».

LE SCUOLE DI FORMAZIONE

Indicazioni positive sul ruolo della green economy arrivano dalle scuole di formazione. Secondo un'indagine Isfol, l'80,6 per cento del campione intervistato ha trovato un posto di lavoro a un solo anno dal completamento del master. L'occupazione è risultata di alto profilo e coerente con il percorso formativo seguito: il 58 per cento degli occupati ha raggiunto l'obiettivo di far coincidere il proprio percorso di studi con le aspirazioni professionali e il lavoro svolto. Upter green, la scuola per l'energia, l'ambiente e il territorio diretta da Enzo Patierno e promossa dall'Università popolare di Roma, assicura una formazione di avvicinamento ai mestieri verdi. Anche due giovani su tre usciti dai corsi di Mastergem hanno trovato lavoro entro 12 mesi. «La formula che abbiamo adottato», spiega Giovanni Hausmann, direttore della scuola, «è uno spazio consistente per la pratica: al termine della didattica in aula ci sono sei mesi di tirocinio formativo. E non è vero che la domanda sia concentrata sui laureati in materie tecniche. Oltre a loro le imprese cercano comunicatori, laureati in Scienze politiche, Giurisprudenza, Filosofia. L'importante è avere idee nuove».

(a.cian.)